

Il villaggio di Camposacco e la chiesa di S. Giovanni in Camposacco

L'esistenza, intorno all'anno mille, in contrada Camposacco/Paradiso di una chiesa e di un villaggio intitolati a S. Giovanni trova conferma in due importanti fonti documentali originali:

- 1) il **Catalogus baronum** del 1152, che cita il villaggio di "**S. Johannis a Camposacco**" che doveva al re un milite e un servitore, aumentabili a due militi e due servitori;
- 2) il **Privilegio di papa Lucio III a Rainaldo vescovo di Isernia** del 1182, di cui è conservata una copia del 1625 presso l'Archivio Capitolare di Isernia, nel quale è riportata la citazione: "**In Camposacco, plebem S. Joannis**";
lo stesso Privilegio riporta anche la citazione di un'altra chiesa sempre presente a Camposacco: "**In Camposacco Ecclesiam S. Andreae**".

Tali citazioni non lasciano dubbi sull'esistenza, intorno all'anno mille, di un villaggio a Camposacco.

Che tale villaggio, poi, abbia avuto origini molto più remote ci appare del tutto verosimile.

Di fatto, la contrada Camposacco-Paradiso ha avuto intense frequentazioni fin dalle epoche più remote della preistoria. Infatti, sono stati qui rinvenuti, fra altri manufatti litici di epoca acheuleana, due stupendi bifacciali. L'Università La Sapienza di Roma, poi, con gli scavi condotti tra il 2002 e 2007, ha rinvenuto un'ampia parte di una struttura di grandi dimensioni risalente al XII secolo a.C., reperti di industria litica e materiali ceramici vari.

In questa stessa contrada, inoltre, numerosi sono stati, e sono, i rinvenimenti di epoca romana. Tra questi epigrafi di grande interesse, resti lapidei di importanti costruzioni (colonne, trabeazioni, fregi) che ivi sorgevano, e di monete, che fanno rimando all'esistenza di un insediamento di tipo vicano, cioè a un *vicus rusticus*.

D'altro canto, la *Tabula di Peutinger* riporta, sull'importante strada che da Roma conduceva al Sannio interno e che passava per la piana di Monteroduni, la *statio* o *mansio* (una sorta di "stazione di servizio" di quei tempi) di *Ad Rotas*, localizzabile, a detta di diversi autorevoli storici e archeologi (A. La Regina, F. Coarelli, M. Carroccia, I. Bonanni, O. Gentile, G. De Benedictis, e altri), proprio in corrispondenza della contrada Camposacco-Paradiso.

Diversi studiosi locali, in considerazione del suddetto toponimo di Ad Rotas presente sulla *Tabula*, hanno ipotizzato, nella stessa contrada, addirittura il nome *Rotae* per il villaggio ivi verosimilmente presente.

Mai nulla, però, si è rinvenuto che possa provare e/o testimoniare direttamente e univocamente l'esistenza della *statio* indicata come *Ad Rotas* o, tantopiù, dell'ipotetico nome *Rotae* per il villaggio che con ogni probabilità lì si trovava.

È da evidenziare che lo storico monterodunese **Paolo Nuvoli**, invece, in *La tavola di Peutinger in area sannitica*, Edizioni Vitmar, 1996, dopo un rigorosa e documentatissima analisi dei percorsi disegnati, con fondate e convincenti argomentazioni, scompagina la lettura fino ad allora quasi unanimemente accettata della viabilità della *Tabula* e arriva a localizzare *Ad Rotas* non più nella contrada monterodunese di Camposacco-Paradiso bensì in corrispondenza della piana di Rocchetta a Volturno, nonché l'altra *statio* indicata sulla *Tabula* di *Cluturno* in corrispondenza del *vicus rusticus* verosimilmente esistito in contrada Paradiso-Camposacco.

Peccato che con i due scavi di livellamento, profondi circa tre metri, fatti nel 1843 e nel 1905 per rendere irrigabili i terreni di questa contrada, sono andate irrimediabilmente perdute molte testimonianze che con ogni probabilità ivi ancora si conservavano e che potevano dare maggiore contezza riguardo alla *statio* della *Tabula*.